

L'alto prezzo che il mondo sta pagando al sottosviluppo ed all'oppressione

Dal nostro inviato
SAN SALVADOR — Domenica scorsa le mille persone che assistevano alla celebrazione della messa hanno interrotto ripetutamente con applausi la predica di mons. Oscar Romero. Non è la prima volta che succede una cosa del genere. Per diversi anni l'arcivescovo di San Salvador è stato in prima fila nella lotta contro il regime dittatoriale del generale Carlos Humberto Romero e, per molto tempo, le sue prediche domenicali hanno rappresentato l'unica voce pubblica, legale che poteva denunciare la repressione selvaggia, il clima di terrore instaurato dal vecchio regime. Davanti al golpe militare della scorsa settimana, che ha costretto alla fuga l'ex dittatore, l'arcivescovo di San Salvador ha assunto una posizione di apertura.

«Abbiamo notato un cambiamento positivo — ci dice — e ne abbiamo parlato. Nella piattaforma della nuova giunta, formata da tre civili e due militari, si parla della necessità di portare il paese sulla via democratica. E il programma, che naturalmente può essere migliorato, sembra coincidere con le aspirazioni del popolo. Però non bastano le promesse, le belle parole. Vogliamo vedere i fatti concreti. Per questo, io direi che il nostro è un appoggio condizionato».

La chiacchierata con monsignor Romero — che ci riceve nella sua residenza situata in una bella zona collinare della capitale — parte dal perché si è creato il clima preinsurrezionale che ormai si respira nel Salvador.

«E' la lunga storia — dice — di un'ingiustizia sociale che dura da molto tempo. Le forze del capitalismo, insieme al potere politico, hanno creato una divisione fra il popolo e le classi dirigenti. Se si fa un'analisi della nostra economia si vede chiaramente che i grandi proprietari delle piantagioni di caffè, zucchero, cotone, così come gli altri grossi proprietari terrieri hanno bisogno che i lavoratori dei campi non abbiano un lavoro stabile, e soprattutto che

Mons. Romero: «E' giusto rispondere ribellandosi»

La situazione resta tesa a San Salvador: ancora occupati dal BRP i due ministeri — Salgono i prezzi

SAN SALVADOR — A San Salvador un migliaio di manifestanti ha occupato, mercoledì, il ministero del Lavoro, prendendo in ostaggio il ministro Valdes e il sottosegretario Maria Teresa de Avila insieme a 30 funzionari, e il ministero dell'Economia, dove sono stati sequestrati il ministro Heinis, il sottosegretario Menjivar ed un centinaio di altre persone.

Gli autori del colpo di mano — che è stato promosso da una formazione rivoluzionaria popolare (BRP), un'organizzazione di estrema sinistra, che non appoggia la nuova giunta di governo e che ha già promosso l'occupazione della capitale e di numerose altre città — hanno chiesto l'immediata liberazione di tutti i detenuti politici e informazioni precise sulla sorte di 500 «scompari» durante il regime del deposto dittatore Romero, salari più alti e controlli governativi sui prezzi dei generi di prima necessità (riso, fagioli, grano) che negli ultimi 6 mesi sono aumentati dal 30 al 50 per cento.

La situazione è molto tesa, ma, finora, polizia ed esercito non sono intervenuti nei ministeri, nei parchi e nelle chiese occupati dai dimostranti.



SAN SALVADOR — Dimostranti del BRP in una strada

non siano organizzati; questo perché solo così queste forze del capitale possono contare su una manodopera abbondante e a basso prezzo, e quindi superfruttata. Anche molte imprese industriali e multinazionali basano ancora oggi i propri giochi nella concorrenza del mercato internazionale puntando su quella che chiamano "il basso costo della manodopera". Questi settori dominanti non possono ammettere la sindacalizzazione dei lavoratori, che viene considerata come un pericolo per i propri interessi economici. La repressione contro le organizzazioni popolari si concentra in una specie di necessità di mantenere e aumentare i livelli del profitto. Adesso il popolo si è svegliato, ha preso coscienza, e man mano che si andava svegliando questa coscienza

che si possa uscire da questa situazione? «La preinsurrezione — di cui si parlava prima — sta diventando una insurrezione. Quindi se non ci sarà una soluzione pacifica, vi sarà un'insurrezione violenta come è successo in Nicaragua». Se la repressione dovesse continuare e dovesse esplodere un'insurrezione popolare, il cattolico potrebbe partecipare oppure no? «Certo che sì, non c'è dubbio. Il cattolico o per meglio dire il cristiano, quando ci sono le condizioni per una insurrezione giusta deve partecipare con tutti gli altri cittadini. Naturalmente dovrà cristianizzare, umanizzare, e infine, se è possibile, la insurrezione».

Per meglio chiarire il concetto di «insurrezione giusta», l'arcivescovo di San Salvador dice che «l'encicla-

siano le condizioni che la Chiesa segnala, allora c'è il caso di un'insurrezione legittima».

Il discorso con mons. Romero si sposta sulla condizione di miseria e sfruttamento delle popolazioni del Centro America, sulla repressione selvaggia dei regimi dittatoriali ancora esistenti. Ma anche sul risveglio di questi paesi, sulle lotte di liberazione. L'arcivescovo di San Salvador dice di non poter dare una valutazione precisa, né su quello che sta avvenendo, né sulle prospettive future. «Io sono un teologo», ripete sorridendo, «ma poi aggiunge: «Credo che ogni nazione abbia un proprio destino, un proprio stile di lotta. Per esempio, i ferocissimi al Nicaragua e al Salvador, non credo che qui si possa ripetere la soluzione del Nicaragua, soprattutto se questa soluzione che si è trovata la scorsa settimana si dimostrerà veramente efficace, se il paese si incamminerà davvero verso la democrazia. D'altra parte, a differenza del Nicaragua, qui dallo stesso esercito è venuta fuori "la redenzione". E la stessa cosa dicei per gli altri paesi del Centro America. E' difficile dire in quale forma si svilupperà il rinnovamento democratico di questa società. Credo, in democrazia, che non si possa parlare di un tipo standard di insurrezione o di trasformazione. Ogni paese risolverà a proprio modo la ingiustizia sociale presente in questa parte del mondo».

La rivoluzione sandinista può influire, chiediamo, sugli altri paesi del Centro America che lottano per un'insurrezione contro i governi dittatoriali? «Il Nicaragua è una lezione che ha espresso il potere di un popolo unito in una rivendicazione di libertà. E questo, anche se — ripeto — in modo diverso da paese a paese, dovrà essere fatto da ogni popolo che si sente oppresso, che vive sotto la repressione. Sì, l'esempio della rivoluzione nicaraguense è un avvertimento che saprà scegliere molti».

ca populorum progresso di Paolo VI, ripresa nella conferenza di Medellin, raccoglie l'essenza classica della teologia cattolica, secondo la quale è legittima un'insurrezione, nel caso, eccezionale, di tirannia evidente e prolungata, che attenta gravemente ai diritti della persona e danneggia pericolosamente il bene comune del paese, sia che provenga da una persona sia che provenga da una struttura evidentemente ingiusta».

Mons. Romero, chiediamo, lei pensa che nel Salvador ci siano le condizioni per un'insurrezione? «La Chiesa non può dire quando scocca l'ora dell'insurrezione. La Chiesa propone solamente il principio teologico. E quando gli esperti in politica e tutti quelli che possono guidare un'insurrezione credono che ci

«Nuccio Ciconte»

Alla Camera il dramma dei «desaparecidos»

La questione sollevata da comunisti e radicali ha trovato il governo su una linea di assurda giustificazione di Videla

ROMA — Con un gesto politicamente assai grave, il governo ha sostanzialmente preso per buone, ieri, alla Camera, in risposta ad interrogazioni di comunisti e di radicali sul crudele dramma delle migliaia di democratici fatti «scompare» in Argentina, le informazioni fornite dal sottosegretario agli Esteri. Il governo italiano segue, «con viva preoccupazione» il dramma dei «desaparecidos» in Argentina — ha detto il sottosegretario agli Esteri, enumerando una serie di interventi volti a manifestare «l'apprensione» dell'Italia circa la sorte dei connazionali colti residenti e anche degli oriundi italiani.

Di fronte alle giustificazioni di volta in volta addotte dalla Giunta di Videla, il governo italiano ha espresso «profonda insoddisfazione» ma non è riuscito ad andare oltre l'ottimismo della soluzione «ad un certo numero di situazioni». Quante? Santuz non ha saputo dirlo. Ma la compagnia Chiovini ha dimostrato, nella replica, che almeno 400 sono i casi di italiani scomparsi.

La risposta del governo è stata quindi giudicata del tutto inadeguata ed anzi evasiva non solo da Cecilia Chiovini ma anche dal radicale Mimmo Pinto. In particolare la deputata comunista ha sottolineato che nessun passaggio della risposta del rappresentante del governo ha fornito il segno di una netta, esplicita condanna per l'operato della giunta argentina. Di casi di violazione della li-

bertà e dei diritti umani si parla ogni giorno e noi comunisti — ha detto la Chiovini — siamo pronti a denunciare ogni volta con fermezza e decisione. Tanto più questo va fatto, in primo luogo dal governo italiano, per quanto accade in Argentina (in particolare ma non soltanto nei confronti dei cittadini italiani), dove gli eventi testimoniano che si è di fronte al punto più alto della violazione di qualsiasi diritto umano con repressioni, violenze ed assassinii.

Al dibattito hanno assistito, in una delle tribune riservate al pubblico, alcune madri e spose di italo-argentini «scomparsi» per aver cercato di affermare la democrazia nel paese di adozione. Sono alcune delle stesse donne che nei giorni scorsi erano state protagoniste di un drammatico digiuno di protesta per richiamare l'attenzione delle autorità e dell'opinione pubblica italiana su quanto accade in Argentina; e che poi si erano incontrate coi presidenti delle due camere per ottenere un sollecito intervento del Parlamento. In seguito appunto al colloquio con la compagnia Nilda Jotti era stato possibile ottenere dal governo l'impegno per la risposta di ieri alle interrogazioni da tempo presentate a Montecitorio.

g. f. p.

Gli studenti tornano in piazza contro Park in Corea del Sud

SEUL — Studenti universitari della città di Taegu, nel meridione della Corea del Sud, hanno attuato una dimostrazione contro il regime di Park, a una settimana di distanza dalle proteste che, nelle vicine città di Pusan e Masan, hanno avuto come risposta repressiva l'imposizione della legge marziale.

Circa 500 studenti dell'università di Taegu, situata 400 chilometri a sud di Seul, hanno

infatti tenuto una riunione all'interno della città universitaria adottando una risoluzione con la quale chiedono al governo di applicare riforme democratiche alla vita del paese. Ad un certo punto gli studenti hanno cercato di uscire dall'area universitaria per marciare nel centro della città, ma sono stati respinti da circa 30 poliziotti che nel frattempo si erano schierati all'esterno della città universitaria.

ROMA — Managua, la capitale del Nicaragua, e Roma sono da ieri unite da un patto di amicizia e di collaborazione che si propone di costituire un punto di riferimento e di stimolo per lo sviluppo di una vasta azione di solidarietà, con caratteri di equa reciprocità, con il popolo del Nicaragua.

Rappresentanti di tutte le forze politiche democratiche, riuniti in Campidoglio, nella sala della Protomoteca, hanno espresso il loro impegno in questa direzione raccogliendo l'indicazione, emersa nel dibattito in consiglio comunale, che era approdata alla decisione di stanziare 50 milioni di lire come primo atto concreto di solidarietà e di aiuto.

Il sindaco di Roma, comunista Luigi Petroselli, concludendo il dibattito, ha ricordato che non vi sono precedenti recenti di una così ampia convergenza di forze politiche democratiche su un'iniziativa di solidarietà. «Ha un profondo significato — ha detto Petroselli — che un avvenimento come questo prenda le mosse dal Campidoglio: la sede di un potere legittimato dalla lotta del popolo per la sua libertà e l'indipendenza».

Ma il sindaco di Roma ha subito aggiunto che la decisione del Comune non è sufficiente, ovviamente, a fare fronte alla immensità dei problemi che stanno di fronte al popolo del Nicaragua. Occorre che ognuno dei cittadini assuma su di sé un onere, economico e, fin a possibilità perché non basta

Ponte di aiuti Roma-Managua, legate da un patto d'amicizia

Manifestazione in Campidoglio con i partiti democratici - Gli interventi di Petroselli, Lombardi, Andreotti e Rubbi

che una rivoluzione sia giusta a farla vincere, né basta a farla capace di resistere alla offensiva di coloro che hanno perduto i loro privilegi o alla difficoltà della pesante eredità che i nuovi governanti hanno avuto il coraggio di prendere nelle loro mani».

Le cifre della situazione, più volte riprese dagli intervenuti, proporzionano un terribile evidenza: il Nicaragua è appena uscito da una guerra civile che ha provocato non meno di 30 mila morti, in grande parte giovani; 100 mila feriti; 7000 mutilati e invalidi; degli otto ospedali di Managua, sei sono stati completamente distrutti dall'aviazione di Somoza; quest'anno non vi sarà altro raccolto di grano e, fino a febbraio, non esiste la possi-



Seoul, Corea del Sud. Gli studenti tornano in piazza contro Park

bilità di «farne gran parte della popolazione».

Quest'ultimo dato è stato confermato dal rappresentante in Italia del Partito sandinista, Patricio Granshaw, il quale ha detto che, attualmente, almeno 600 mila persone («una popolazione complessiva di 2 milioni e 200 mila») non hanno mezzi per mangiare. Patricio Granshaw ha aggiunto che il Nicaragua ha urgente bisogno di mezzi finanziari e di aiuto tecnico per rimettere in moto il suo, pur esile, apparato produttivo. Prima della fine dell'anno occorrono 400 milioni di dollari per fare fronte solo agli acquisti indispensabili: il debito estero ereditato dalla dittatura somocista è di 100 milioni di dollari.

In precedenza, in rappresentanza del Partito socialista, il compagno Riccardo Lombardi aveva fatto un rapido quadro della situazione latino-americana mettendo in rilievo che la vicenda del Nicaragua si inserisce in un più vasto contesto, quello di tutti gli altri paesi del Terzo Mondo, le lotte popolari al quale le forze democratiche europee devono prestare il massimo di attenzione e di sostegno. Lombardi ha detto che non si deve dimenticare la richiesta urgente di aiuti, soprattutto alimentari, ma che ci troviamo di fronte ad un «dovere politico», non solo ad un dovere umanitario.

Per la Democrazia cristiana l'on. Giulio Andreotti ha detto di aver potuto personalmente verificare la concordia e

in molte regioni d'Italia, particolarmente in Lombardia, Emilia e Toscana e che i militanti e i simpatizzanti di Roma raccogliessero sollecitamente l'appello del comune. Anche il rappresentante comunista ha insistito sulla necessità dell'urgenza degli aiuti e ha detto che, nelle vicine città di Pusan e Masan, hanno avuto come risposta repressiva l'imposizione della legge marziale.

Il compagno Rubbi, dopo aver formulato un giudizio altamente positivo per i primi atti di governo della Giunta nicaraguense, e per lo straordinario senso di equilibrio che essa manifesta in una situazione indubbiamente irata di difficoltà, e dopo aver ribadito l'impegno del PCI a fianco della Giunta e del popolo nicaraguense affinché possano portare avanti con successo la loro rivoluzione democratica e progressiva, ha espresso la più ampia solidarietà e il sostegno politico e materiale dei comunisti italiani a coloro che in Cile, Argentina, Uruguay, Paraguay, Guatemala, si battono per ottenere la fine della dittatura e il ripristino della convivenza civile e democratica.

Giulietto Chiesa

Nella foto: Operai addetti alla ricostruzione delle strade di Managua

27 ottobre / 4 novembre Firenze - Fortezza da Basso

13' MOSTRA NAZIONALE DEL MOBILE

11' MOSTRA MERCATO RADIO-TELEVISIONE

A CURA DELLA REGIONE TOSCANA - Giunta Regionale MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

ORARIO: giorni feriali (escluso sabato): ore 15-23 sabato e giorni festivi: ore 10-23

NPMBET

(Ciao).

Benvenuti in URSS, a Mosca, Leningrado, Kiev, Baku, Erevan. O sulla orma di Marco Polo.

O benvenuti in Spagna, in Turchia, in Romania, in Grecia, in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Bulgaria, in Vietnam, in Kenia, in Algeria, in Portogallo. Insomma, benvenuti con l'hoturlis, dovunque vogliate andare.

Da vent'anni per noi tutto il mondo è paese. E per voi sarà una bella sorpresa: speciale l'organizzazione, speciali i viaggi, speciali i programmi, e, tutto sommato, speciali anche i prezzi.

Andate alla vostra Agenzia di Viaggi e controllate.

Staturst

Viaggi in tutto il mondo.

Dal nostro inviato
STRASBURGO — La fame è ancora, uno dei problemi più tremendi della nostra epoca. La stragrande maggioranza della popolazione del globo, il 70% degli uomini e delle donne che vedono la luce di questo mondo, sono destinati a vivere e a morire senza sfarzi mai. Nell'anno 2000, simbolo di tutti i sogni di progresso tecnico e di conquiste fantascientifiche, circa un miliardo di persone vivranno in uno stato di povertà assoluta. Quest'anno, vicino a noi e alla nostra esistenza quotidiana, morivano di fame 50 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni.

A questo tremendo problema, il Parlamento eu opeo ha dedicato, ieri, il più lungo e il più drammatico dei suoi dibattiti. Per oltre sei ore, fino alla tarda serata, decine di oratori si sono susseguiti ai microfoni dell'aula di Strasburgo per approfittarne, con accenti diversi, l'orrenda realtà dell'universo della fame e proporre iniziative che possano in qualche modo alleviare gli aspetti più terribili e urgenti del fenomeno. Sull'urgenza di interventi incisivi, tutti i gruppi si sono dichiarati d'accordo. Sono stati i rappresentanti delle sinistre — comunisti, socialisti e socialdemocratici — a mettere a nudo il rapporto

Gli europei e la fame

Il compagno Ferrero ha sottolineato l'urgenza di uno spostamento di risorse dal riarmo ai paesi sottosviluppati - Oggi voto su un documento unitario

tra fame e sottosviluppo, e dunque l'esigenza di una grande battaglia per la realizzazione di un nuovo assetto internazionale.

Il dibattito era stato preparato nei mesi scorsi dalla Commissione parlamentare per la cooperazione e lo sviluppo, in seguito alle proposte di risoluzione presentate dal gruppo comunista, dai radicali italiani, dai gruppi socialisti e democristiani. Le proposte hanno, infine, trovato una formulazione unitaria in un documento comune, al quale tuttavia sono state presentate nel corso dello stesso dibattito numerosi emendamenti. Esso invita ad una presa di coscienza urgente delle responsabilità e del ruolo dell'Europa sul problema della fame, e chiede l'aumento sostanziale degli stanziamenti della CEE per l'aiuto alimentare. Ma richiama, anche, al collegamento fra fame e sottosviluppo, invitando la Comunità ad indirizzare i suoi sforzi all'inco-

ramento di una autentica politica alimentare del Terzo Mondo, e al rispetto dell'impegno dei paesi industrializzati di destinare lo 0,7% del loro prodotto nazionale alla politica di aiuto allo sviluppo. Perché gli impegni assunti ora non restino parole, la risoluzione ne decide la verifica in una seduta straordinaria del Parlamento europeo entro il febbraio del 1980.

A questa scadenza si è riferito, nel suo intervento a nome del gruppo comunista, il compagno Bruno Ferrero. La piaga della fame è un sintomo di un tipo di rapporto tra il mondo industriale e quello della miseria e del sottosviluppo che non può più durare. Perciò non bastano — ha detto Ferrero — le iniziative filantropiche: occorrono politiche coerenti ed efficaci che vadano alle radici del male, e che siano seguite e controllate costantemente.

A questo proposito, Ferrero ha proposto che il parla-

mento europeo giunga nei prossimi mesi — attraverso audizioni pubbliche e consultazioni dei rappresentanti dei principali paesi del Nord e Sud, ma è indispensabile per dare uno sbocco alla crisi dei paesi industrializzati e per una ripresa economica che non si fondi più sullo sfruttamento del Terzo Mondo da parte di una minoranza del genere umano.

In questa battaglia, al movimento operaio europeo spetta una funzione essenziale. E noi comunisti — ha concluso Ferrero — a questa battaglia ispiriamo la nostra strategia, in Italia e in Europa, perché la ricerca di nuove vie per la trasformazione democratica e socialista dell'Occidente europeo passa oggi attraverso un diverso rapporto tra il vecchio continente e i paesi che emergono sulla scena mondiale.

A nome del gruppo comunista sono anche intervenuti la compagna Henriette Poi-

Vera Vegetti